

La Repubblica 26 Giugno 2007

Usura per un giorno

Nelle mani di uno strozzino

ROMA - Il suo bar è in un vicolo di Trastevere. Sembra gentile, quasi affettuoso. "Quanto avete bisogno?", chiede Paolo a bassa voce mentre si guarda intorno diffidente. "Non è una grossa somma ma ci serve subito", gli rispondiamo. L'uomo sorride come un vecchio zio e rassicura: "Non vi preoccupate mica siamo strozzini, voglio dire che questi sono favori che si fanno agli amici, per l'amor di Dio". Il suo favore ha un tasso di interesse del venti per cento al mese. Paolo spiega che può farci il prestito ma vuole garanzie, vuole essere certo di riprendersi tutto il suo e il nostro denaro. Cambia tono, fa una smorfia e diventa vagamente minaccioso.

Avverte: "Però bisogna parlare da uomini, avete capito?". Il "cravattaro" di Trastevere tira fuori dalla tasca dei pantaloni una piccola calcolatrice e fa i suoi conti: "Su 1200 euro che mi date con il vostro assegno post datato ve ne posso restituire al massimo 900: 300 me li tengo io, subito". È la mattina di mercoledì 21 giugno. Quello di Trastevere è uno dei tanti "cravattari" che abbiamo incontrato e filmato con una telecamera nascosta. Paolo è uno dei quasi quindicimila strozzini della capitale. Ce ne sono più qui che nel resto d'Italia. Per la prima volta siamo riusciti a smascherarli in diretta, con le immagini filmate e la trattativa registrata.

Ecco il nostro viaggio nella crudele Roma usuraia. Sono tantissimi e si nascondono dappertutto. Alla Garbatella. A Monteverde. Dietro piazza Navona. Al Labaro. A Monti. A San Giovanni. Alla Romanina. All'Alberone. A Tor Bella Monaca. Li abbiamo conosciuti, abbiamo parlato con loro di soldi e di scadenze. Altri li abbiamo visti all'opera nelle loro borgate. Appartengono tutti a una razza speciale: non hanno cuore e non hanno ritegno gli strozzini di Roma. Ci sono quelli come Paolo che ufficialmente hanno un'attività legale e ci sono inaspettate vecchiette come "Anna e sua sorella", due ottantenni che abitano dietro via del Governo Vecchio e succhiano sangue e denaro da una vita. C'è Alvaro che è il ras di Villa Gordiani, il suo quartier generale è una bisca, fuori ha sentinelle che sorvegliano i marciapiedi e picchiatori da usare alla bisogna. C'è il "signor G." che ha un'agenzia di intermediazione finanziaria al Tuscolano, c'è Arturo che riceve i clienti da spolpare nella sua casa al Prenestino. E poi c'è Fausto che gira sempre per Roma sul suo fuoristrada mentre gli appuntamenti con le sue prede glieli procura il tirapiedi, un tabaccaio di Testaccio. E poi ci sono Marco che ha un bel ristorante a San Lorenzo, quel Pierluigi delle pompe funebri, Adele della famigerata famiglia dei Casamonica, il violentissimo clan degli zingari. Spremono tutti sino alla morte. E la fanno quasi sempre franca. Di regola chiedono il dieci per cento al mese di interesse su qualunque somma. A volte però si sale al venti o al trenta. È così che un prestito di poche migliaia di euro in due o tre anni si trasforma in un debito di cento o anche duecentomila euro. Gli strozzati vengono rimpallati da un usuraio all'altro, quando non possono più pagare il primo si rivolgono al secondo e al terzo e poi al quarto. Perdono amici, abitudini, affetti. Sprofondano nel pozzo. E diventano come tossici. Cercano soldi, sempre più soldi. Fanno di tutto pur di raccattare qualche spicciolo. Rubano

alla vecchia madre. Falsificano la firma della moglie. Non ragionano più quando finiscono nelle mani di quelli. Nel vicolo di Trastevere siamo finiti dopo aver chiesto in giro chi poteva "darci un aiuto". Abbiamo cominciato a mettere in circolazione la voce che avevamo urgente bisogno di soldi. Ci siamo presentati come commercianti di abbigliamento che tre o quattro volte al mese passano da Roma per qualche giorno. Commercianti "in un momento di difficoltà" per un piccolo affare andato a male. Ci siamo procurati un paio di assegni - uno da 1200 euro e l'altro da 1800 - fuori piazza e soprattutto post datati. Cioè incassabili il mese successivo. E da offrire - nella parte che stiamo recitando per incastrare un "cravattaro" - a garanzia per un prestito. Per avere soldi in contanti e subito da un usuraio. Non è stato facile stanare lo strozzino. Quelli di solito strangolano i loro vicini, quelli della porta accanto, che conoscono anche nelle difficoltà e nei punti deboli, che possono sempre terrorizzare per ottenere il loro pagamento. Non si fidano mai di estranei, di sconosciuti. Ma poi abbiamo conosciuto Valerio, uno che in passato ha avuto a che fare con i più fetenti usurai di Roma. È stato lui ad accompagnarci da Paolo fino a Trastevere. L'incontro con il "cravattaro" del bar è stato preceduto da lunghi preliminari. Manovre di avvicinamento. Lo strozzino era molto guardingo. "Ma chi sono questi due?", chiedeva al nostro contatto Valerio. Lo chiamava di mattina al telefono e domandava: "Perché vogliono soldi da uno di Roma se loro non sono di Roma?". Poi lo richiamava di sera e domandava ancora: "Valerio, vieni da me che ne ripariamo a quattr'occhi". Noi avevamo fatto sapere allo strozzino che avevamo sempre più urgenza del suo denaro. Lo strozzino faceva passare i giorni con l'obiettivo di spremerci meglio. Per infilarci il suo cappio al collo. Dopo una settimana di tira e molla finalmente sembra che si sia convinto: ci vuole incontrare. Ci dà un appuntamento a mezzogiorno al suo bar. Poi ci ripensa. Chiama Valerio e gli dice: "Forse la prossima settimana, per ora devo ancora incassare denaro da altri clienti, dì a quei due che devono pazientare ancora". Rinvio dopo rinvio - dai primi giorni di giugno quando abbiamo avviato le trattative - siamo arrivati a mercoledì scorso. L'incontro è fissato alle sei del pomeriggio. Da quel bar di Trastevere però noi ci siamo passati prima, di mattina. Una precauzione dopo le brutte avventure avute al Prenestino, un altro usuraio che ci aveva inseguito con un coltello fra le mani. A qualche metro dall'ingresso del bar c'è un bestione tutto tatuato, il guardaspalle di Paolo. È lì alle dieci del mattino, a cavalcioni su una motocicletta. Ed è lì anche alle sei del pomeriggio, quando finalmente siamo faccia a faccia con lo strozzino. La telecamera nascosta è accesa, il microfono aperto. Ecco che ce l'abbiamo di fronte Paolo. Fino a quel momento avevamo solo sentito parlare di lui. Eccolo seduto dietro la cassa del suo bar che sorride e ringrazia gli avventori, che scherza con la ragazza che fa i caffè, che saluta come un vecchio amico Valerio. C'è anche lui all'appuntamento. Ed è lui che ci presenta: "Sono amici di Lucio, e siccome sono veri amici sono garantiti". Paolo è piccolo, stempiato, la barba lunga di un paio di giorni. Addosso ha jeans sdruciti e una polo verde. La sua voce è un po' impastata, quando parla non si capiscono tutte le sue parole. Avrà una cinquantina di anni, forse anche di meno. Ha l'aria del padre di famiglia, lo sguardo però lo tradisce. Occhi di ghiaccio. Si alza all'improvviso e lascia alla cassa del

bar il suo gorilla, si avvicina, ci offre qualcosa da bere. Poi dice: "Valerio mi ha spiegato tutto, vediamo come vi posso accontentare... ". Gli diciamo quello che lui sa già: abbiamo bisogno di soldi. Non tanti. Ma subito. In mano abbiamo un assegno di 1200 euro che però possiamo incassare solo il prossimo 15 luglio. Ma non ce la facciamo ad aspettare ancora un mese per scambiarlo, quei soldi ci servono prima.

Ecco perché siamo oggi da lui. Paolo si rigira fra le dita l'assegno e sta in silenzio. Poi comincia a parlare. Piange miseria: "Il problema mio, da quando ho comprato questo bar è che ho un mutuo forte. E tutti i mesi. L'affitto che pagavo prima oltretutto era più basso". E chiede: "Da dove viene questo assegno?". Vuole sapere chi è l'intestatario. Gli diciamo che è un nostro amico gioielliere di Salerno. E gli assicuriamo che è coperto. Lui sta zitto ancora per qualche secondo. Gli ripetiamo che abbiamo molta fretta. Paolo chiede: "Che giorno è?". "Mercoledì". "Io in un paio di giorni posso venirvi incontro... ". Gli diciamo che ormai - dopo tutto il tempo che ha fatto passare - i suoi soldi ci servono prima. Lo strozzino riprende in mano un'altra volta l'assegno e si rivolge a noi ma anche a Valerio, l'amico comune che ci ha presentato. E sibila lo strozzino: "Voglio dirvi una cosa a tutti, purtroppo questo, quest'assegno... ed è bene che senta pure lui (Valerio, ndr) che siamo amici da una vita... purtroppo se io faccio un favore del genere io do contanti e il giorno che scade mi devo assolutamente pigliare i soldi, senno vado in crisi... ". Ridiventa minaccioso: "E quello è un problema... per voi è un problema". Valerio garantisce per noi, insiste che "siamo a posto" e che l'assegno è coperto. Paolo ci stringe la mano. E poi ci fa il suo prezzo: "Vi do 900 euro... e il vostro assegno di 1200 post datato e fuori piazza me lo scambio io con comodo... ". Gli diciamo che ci sembra un po' troppo una "trattenuta" di 300 euro. Ride lo strozzino. Si allontana per qualche minuto, si apparta nell'angolo in fondo al bar con Valerio e poi torna. Adesso sembra cordiale come all'inizio del nostro incontro. E poi ci dice: "Me ne tengo solo duecento dei vostri euro". Gli sfuggono dalla bocca anche quelle parole: "Mica siamo strozzini, questi sono favori che si fanno agli amici... ". Il "cravattaro" di Trastevere ci ha fatto uno sconto di 100 euro. Il tasso che ha preteso sfiora il 20 per cento al mese, quasi il 240 per cento l'anno.

Così Paolo probabilmente ha acquistato qualche mese fa il suo bar nel vicolo di Trastevere. Così si è fatto il gruzzolo. Come tanti altri "cravattari" di Roma. Mandando in rovina vicini di casa, conoscenti, amici, artigiani, piccoli commercianti. Paolo è un usuraio ed ha una fedina penale immacolata, è incensurato. Tutti sanno a Trastevere quello che fa. E tutti fanno finta di niente. A cominciare dalle sue vittime. È un misfatto che si consuma nel silenzio. Nell'omertà. Sono quasi centomila qui a Roma gli ostaggi degli strozzini.

Attilio Bolzoni
Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSUSRA ONLUS

